

Jonathan Swift
On False Witness
(1715)

Introduzione e traduzione
Romolo Giovanni Capuano®



Romolo Giovanni Capuano

Introduzione

(2024)

È certo che distribuendo al pubblico il sermone *On False Witness* nel 1715, lo scrittore e predicatore irlandese Jonathan Swift (1667-1745) avesse in mente lo scenario politico dell'Inghilterra a lui contemporanea, caratterizzato dall'ascesa del re protestante Giorgio I (1660-1727), della dinastia degli Hannover, e dall'accesa, strenua contrapposizione tra i potenti Whigs, destinati a dominare la vita politica inglese per quasi mezzo secolo a partire proprio dal 1715, e i Tories, per i quali Swift simpatizzava, non senza aver avuto un passato da Whig: uno scenario che spinse lo scrittore irlandese a ritirarsi a Dublino, dove rimase per il resto della vita, e dove scrisse alcune delle sue opere più famose.

I Whigs accusavano i Tories di papismo, giacobitismo (movimento legittimista nato nel XVII secolo, che sosteneva la restaurazione del casato degli Stuart al trono di Inghilterra e Scozia) e connivenza con le mire espansionistiche di Luigi XIV (1638-1715). I Tories ricambiavano, accusando i Whigs di essere una masnada di repubblicani, presbiteriani e guerrafondai. Ciò contribuì a creare un'atmosfera di acuta tensione oltre che di faziosità partigiana, che corrompeva anche i rapporti quotidiani più banali, insinuando sospetti e diffidenza tra le persone.

Le conseguenze pratiche dell'ascesa al trono di Giorgio I si fecero sentire immediatamente sull'autore dei *Viaggi di Gulliver* (1726). Il re "tedesco" aveva proibito a pastori e predicatori di occuparsi di cose politiche e quando, in seguito a una soffiata, un pacco inviato a Swift da un membro dei Tories fu intercettato da un ufficiale della Dogana, lo scrittore irlandese si trovò nei guai. Non è un caso, dunque, che Swift avesse a cuore il tema dei delatori, degli informatori di mestiere, degli accusatori, disposti a tradire chiunque pur di conseguire vantaggi politici ed economici. Il suo tempo ne produceva in quantità. E anche se Giorgio I emise un decreto reale che proibiva di discutere di delatori politici, per ragioni riconducibili al timore di possibili ribellioni giacobite, egli non esitò a dedicare un intero sermone ai falsi testimoni e alle rovine da questi causate.

Metà sermone è volto a criticare i Whigs e le loro attività politiche. L'altra metà è dedicata a condannare i Tories che tradiscono altri Tories come criminali per guadagnare il favore dei Whigs. I Whigs sono rappresentati come persecutori dei primi cristiani, mentre i Tories traditori sono rappresentati come apostati.

L'utilità del sermone sta nel fatto che esso fu inteso da Swift come una difesa non solo della propria condizione, ma di quella di tutte le persone oppresse politicamente. Un significato universale, dunque, che riscatta il discorso dalla sua genesi contingente che, a distanza di secoli, finirebbe con il penalizzarne il contenuto.

On False Witness non rimase senza conseguenze pratiche. Il Primo Ministro Robert Walpole, dopo aver brigato per costituire "The Committee of Secrecy", chiese che gli alleati di Swift, Lord Bolingbroke, Lord Oxford, Lord Strafford e il Duca di Ormonde fossero rinchiusi nella Torre di Londra. Lord Bolingbroke e il Duca di Ormonde fuggirono

in Francia, mentre Lord Oxford fu segregato nella Torre. Swift venne a trovarsi in una situazione politica pericolosa, ma per fortuna non ne patì gli strascichi nefasti.

Come detto, il sermone è un discorso contro informatori, delatori e accusatori, di cui Swift analizza metodicamente tipi e condotte. Vi è il falso testimone classico, colui, cioè, che diffonde intenzionalmente falsità per rovinare il prossimo. Vi è colui che mescola falso e vero, verità e menzogne parziali, in modo tale da far incriminare la vittima senza ingannare del tutto. Vi è il tipo che “incornicia” le parole altrui per farle apparire sediziose o cospiratorie e quello che tenta i propri simili per tradirli vigliaccamente. Ancora, vi è chi testimonia contro il prossimo per risentimento o vendetta personali, senza porsi alcun fine più elevato. In sesto luogo, vi sono coloro che della delazione fanno un mestiere nella speranza di un favore o di una ricompensa. Infine, ci sono “coloro che provocano pena e sofferenza con accuse che non hanno alcuna utilità per il pubblico, né hanno altra finalità se non provocare afflizione”.

Come si vede, la tipologia descritta da Swift è abbastanza articolata e non è riducibile alla classica, banale dicotomia “vero-falso”. Un’informazione può essere falsa e produrre effetti reali, che però possono ovviamente sortire anche da informazioni vere o parzialmente vere e, dunque, parzialmente false. Un’informazione vera in un dato contesto può diventare falsa se astratta dal contesto e ciononostante essere ritenuta vera. Attribuire parole effettivamente pronunciate a un locutore diverso da quello reale può produrre conseguenze altrettanto reali. Il falso scaturisce dal falso, ma anche dal vero. Anche la verità può scaturire dalla falsità, ma su questo Swift preferisce non esprimersi.

Perfino i moventi della falsa testimonianza possono essere disparati. Si va dall’obiettivo politico al risentimento personale, dal grezzo odio personale alla convinzione più cieca nella verità della propria fazione. Talvolta, l’uno si cela dietro l’altro, rendendo la matassa più ingarbugliata.

A un nostro contemporaneo, non può non venire in mente che, se Swift fosse vivo oggi, non parlerebbe di “false testimonianze”, ma di *fake news* o, ancora meglio, di “disordine informativo”. Si è soliti oggi distinguere tra vari tipi di *information disorder* (disordine informativo, appunto): *disinformation*, *misinformation* e *malinformation*.

Seguendo il rapporto del Consiglio d’Europa curato da Claire Wardle e Hossein Derakhshan (2017), per *disinformation* dobbiamo intendere “false information knowingly shared to cause harm” (informazioni false condivise intenzionalmente per provocare danno). La *disinformation* può essere motivata da vari fattori: guadagnare soldi, creare pressione politica oppure il semplice gusto di causare problemi e generare confusione. In questa specie, rientrano molti tipi di falsa testimonianza denunciati da Swift.

La *misinformation*, invece, è quando “false information is shared, but no harm is meant” (le informazioni false sono condivise, senza intenzione di provocare danno). Ciò può accadere a ognuno di noi perché a ognuno di noi può capitare di condividere informazioni false in buona fede per scoprire poi che il loro contenuto è falso. Il fenomeno è oggi ampliato da social e mass media, ma esisteva già all’epoca di Swift.

Infine, la *malinformation* si verifica quando “genuine information is shared to cause harm, often by moving information designed to stay private into the public sphere” (informazioni autentiche sono condivise per provocare danni, ad esempio spostando nella sfera pubblica informazioni concepite per essere riservate). È il caso di notizie riguardanti fatti privati che vengono rese pubbliche per screditare la persona o le persone che sono

l'oggetto delle notizie in questione. Un caso di *malinformation* potrebbe essere il falso testimone swiftiano che coglie frammenti di dialoghi privati per darli in pasto al magistrato di turno e renderli, dunque, pubblici.

In genere, non è difficile rinvenire nel *false witness*, il propagatore di false informazioni o *fake news* di oggi. Del resto, al di là delle distanze siderali in termini tecnologici, la nostra società è spesso attraversata, come quella di Swift, da conflitti partigiani piuttosto violenti e quando ciò accade l'informazione – la falsa testimonianza – diviene una merce inestimabilmente preziosa sul campo di battaglia che vede opporsi due o più contendenti.

Che fare allora? Per Swift, la soluzione è a portata di mano. Si dovrebbe, anzi, parlare di più soluzioni. Innanzitutto, l'innocenza: intesa come ingenuità, ma anche come ignoranza di come vanno le cose nel mondo, astensione dalle beghe dei maliziosi e dai brogli dei malintenzionati. In secondo luogo, la consolazione che, se pure saremo giudicati negativamente sulla base di una falsa testimonianza, la ricompensa ci aspetta nell'aldilà, mentre invece i falsificatori della verità bruceranno all'inferno.

Meglio ancora sarebbe non avere nulla a che fare con la politica e mostrare in società, con parole e azioni, di essere sempre ossequienti e rispettosi nei confronti del potente di turno. In questo modo, nessuno potrà puntare il dito contro di noi e chiamarci in causa per qualcosa che abbiamo detto o fatto.

È necessario anche evitare di ubriacarci o alterare in qualsiasi modo la nostra mente in modo da non lasciarci sfuggire considerazioni incaute che potrebbero essere usate contro di noi. Infine, è opportuno eludere ogni dialogo con persone pettegole, specialmente se di opinioni diverse dalle nostre, dalle quali può sempre scaturire il pericolo di una circolazione improvvida di notizie con inevitabili ricadute sulla nostra reputazione sociale.

Infine, l'autore dei *Viaggi di Gulliver* si sofferma brevemente sulle caratteristiche del testimone fededegno, che deve attenersi rigorosamente alla verità, non essere prevenuto, o *biased* come diremmo oggi, nei confronti della persona che accusa, non esagerare né in un senso né in un altro nel descrivere i fatti, e avere sempre come obiettivo il benessere generale del suo sovrano e del suo paese.

Oggi giorno, la psicologia della testimonianza ci insegna che molteplici fattori di natura psicologica, fisiologica e ambientale possono influenzare la veridicità del testimone. Si tratta di un numero di elementi talmente cospicuo che, a tenerne conto nella loro totalità, si faticherebbe a capire come possa esistere una testimonianza che non sia fallace. L'età, l'attenzione, i pregiudizi, le aspettative, le convinzioni, la percezione, la memoria sono solo alcuni dei fattori che introducono facili distorsioni nell'atto del testimoniare e che rendono difficile "attenersi rigorosamente alla verità" anche al testimone meglio intenzionato.

Vivendo in un'era "pre-psicologica", Swift non poteva sapere tutto ciò. Ma forse non avrebbe avuto nemmeno interesse a saperlo. Le intricate vicende politiche del suo tempo erano sufficienti a occupare la sua attenzione, anche per gli immediati, potenziali risvolti pratici, in termini di ostracismo, esclusione, violenza e imprigionamento, che esse potevano avere.

Erano tempi pericolosi, quelli in cui viveva Swift! Ma è proprio da essi che lo scrittore irlandese trasse le circostanze e le giuste motivazioni per comporre i suoi

capolavori, che ancora oggi apprezziamo per la loro capacità di rivelarci cose dell'animo umano che solo tempi pericolosi sanno portare alla luce.

Riferimenti

Wardle, C., Derakhshan, H., 2017, *Information Disorder: Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*, Council of Europe report, DGI(2017)09.
https://en.wikipedia.org/wiki/Sermons_of_Jonathan_Swift.

Jonathan Swift
Sulla falsa testimonianza
(1715)

“Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo”
Esodo 20, 16

Tra i grandi cambiamenti che hanno luogo in un paese allorché un partito prevale sull'altro, è opportuno che il principe, e coloro che sono subordinati al suo potere, usino tutti i mezzi più convenienti e appropriati per prevenire ogni nocimento possa derivare al popolo dall'opera degli uomini sediziosi. E bene agiscono i governatori, quando incoraggiano i sudditi dabbene a portare alla luce (come il dovere impone loro) qualunque complotto o cospirazione possa recare danno allo stato: né sono da biasimare quando ricevono informazioni utili alla verità da uomini iniqui, se si tratta del benessere pubblico. Tutti, infatti, sono naturalmente inclini ad avere una pessima opinione di chi compie opera di delazione, anche se non è impossibile che un uomo onesto possa essere appellato con l'epiteto di delatore. Infatti, chiunque sia a conoscenza di qualcosa la cui rivelazione potrebbe impedire il verificarsi di una grande sciagura per il principe, la patria o il prossimo, è tenuto in coscienza a riferirlo. Ma il guaio è che, quando i partiti sono in preda a un ardore violento, come purtroppo accade oggi, non mancano individui malvagi, che, o per folle zelo o per odio nei confronti di un privato, o per immondo interesse, sono disposti a offrire i propri servizi allo schieramento dominante e ad accusare i propri fratelli senza alcun riguardo alla verità o alla carità. Il santo Davide annovera questa tra le sue sventure principali: “Sono sorti contro di me falsi testimoni, gente che respira violenza”¹. Il nostro Salvatore e i suoi apostoli subirono la stessa sorte, come leggiamo nei Vangeli e negli Atti.

Ora, poiché il marchio della falsa testimonianza è così orribile e pericoloso in sé, e così odioso a Dio e all'uomo; e poiché l'amarezza di troppi tra noi è arrivata a un punto tale che non è facile sapere dove avrà termine, o fino a che punto alcune menti deboli e malvagie possano essere spinte da un malinteso zelo, da un temperamento malvagio o dalla speranza di ricompensa, a infrangere questo grande comandamento di cui ci parlano le Scritture, al fine di prevenire questo male e le sue conseguenze, almeno tra voi che mi ascoltate,

I. Innanzitutto, vi mostrerò vari modi in cui si può a ragione affermare che si è resa falsa testimonianza contro il prossimo.

II. In secondo luogo, vi impartirò alcune regole di condotta per difendervi dalla malvagità e dall'astuzia dei falsi accusatori.

III. Infine, concluderò mostrandovi molto brevemente in che misura è vostro dovere, in qualità di buoni sudditi e onesti individui, offrire fedele testimonianza, quando

¹ *Salmi 27, 12.*

siete legittimamente chiamati a ciò da chi ha autorità su di voi o dal sincero ammonimento della vostra coscienza.

I. Riguardo al primo punto, vi sono vari modi in cui si può a ragione affermare che si è resa falsa testimonianza contro il prossimo.

Innanzitutto, come è evidente dal significato immediato della parola, quando l'accusa rivolta al prossimo è priva di ogni fondamento di verità. Leggiamo, ad esempio, che Gezabele incaricò due figli di Belial di accusare Nabot di aver maledetto Dio e il Re, per la qual cosa, sebbene fosse completamente innocente, egli fu lapidato a morte.² Nella nostra epoca, è incalcolabile il numero di uomini che hanno perso la vita, sono finiti sul lastrico, hanno subito pene infamanti a causa delle menzogne pronunciate da falsi testimoni! In questi casi, la legge stessa non è in grado di proteggere gli innocenti. Ma si tratta di un crimine talmente nefando, che non è necessario peggiorare le cose a parole.

Un secondo modo in cui si testimonia il falso è quando si mescolano menzogne e verità, o si nascondono alcune circostanze che, se fossero rivelate, distruggerebbero le menzogne pronunciate. Ad esempio, i due falsi testimoni che accusarono il nostro Salvatore davanti ai sommi sacerdoti, distorcendo alquanto le sue parole, lo avrebbero reso colpevole di un delitto capitale: tale infatti era considerato dai Giudei profetizzare un male contro il Tempio: “Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni»³, mentre le parole pronunciate dal nostro Salvatore avevano uno scopo diverso ed erano state espresse in maniera differente. Infatti, quando i Giudei gli chiesero di mostrare loro un segno, egli disse: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. In casi del genere, l'innocente è preso da confusione e appare colpevole, poiché non può né negare le sue parole, né affrancarle facilmente dalle perverse implicazioni del falso testimone.

In terzo luogo, si testimonia il falso quando, accusando il prossimo, si tenta di esasperare le parole con i gesti e con il tono della voce, o quando si accusa qualcuno adoperando parole ripetute o citate da altri. Come se qualcuno mi dicesse di aver udito da un altro certi discorsi pericolosi e sediziosi, e io subito lo accusassi di averli pronunciati egli stesso, tacendo l'unica circostanza che ne dimostra l'innocenza. È quanto accadde a Santo Stefano. Il falso testimone disse: “Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge”⁴. In realtà, Santo Stefano non pronunciò mai tali parole, ma si limitò a ripetere alcune profezie di Geremia o Malachia, che minacciavano di distruzione Gerusalemme se non si fosse pentita. Nonostante ciò, a causa della furia del popolo, questa persona santa e innocente fu lapidata a morte per parole che non aveva mai pronunciato.

In quarto luogo, la specie peggiore di falsi testimoni è quella che compie l'ufficio del diavolo, tentando i propri fratelli per tradirli. Non ricordo nessun esempio del genere menzionato nelle Sacre Scritture. Ma temo che questa vile condotta sia stata frequentemente adottata nel mondo. Quando il carattere di un uomo viene inasprito dalle sciagure e dalle difficoltà della vita a tal punto che egli ha motivo sufficiente per lamentarsi, uno di questi seduttori, sotto il pretesto dell'amicizia, fingerà di deplorare la sua situazione,

² 1Re 21, 13.

³ Matteo 26, 61. Il verso successivo è da *Giovanni* 2, 19 [N. d. T.].

⁴ *Atti* 6, 13.

si soffermerà sulle sofferenze patite e si sforzerà di esacerbare le sue passioni, finché quello non dirà qualcosa che il delatore malvagio può distorcere o usare contro di lui in tribunale.

In quinto luogo, chiunque testimoni contro il prossimo per cattiveria o vendetta, per un vecchio risentimento o per odio nei confronti di altri, costui è un falso testimone agli occhi di Dio, anche se ciò che dice è vero, perché il motivo o la causa che lo spinge a testimoniare ha origine malvagia e ha lo scopo non di rendere un servizio al principe o al paese, ma di soddisfare i propri rancori. Di conseguenza, sebbene un individuo che riceva un'accusa del genere sia legittimamente punibile dalla legge, ciò non significa che l'accusatore, il quale non intende rendere un servizio alla comunità, ma appagare il proprio astio, debba farla franca.

In sesto luogo, annovero tra i falsi testimoni tutti coloro che della delazione fanno un mestiere nella speranza di un favore o di una ricompensa; e a tal fine impiegano il loro tempo sia origliando in luoghi pubblici nella speranza di cogliere una parola accidentale, sia corrompendo i servitori per scoprire qualche incauta espressione del loro padrone; o si introducono in compagnia per poi usare il più indecente linguaggio scurrile; o riversano mille falsità e maldicenze su un intero partito, allo scopo di provocare una risposta che possa dar luogo a un'accusa. E invero si dice che questa razza empia sia diventata così numerosa, che uomini di partiti diversi possono difficilmente conversare tra loro in tranquillità. Anche il pulpito non è immune dalle falsità di questi delatori, dei quali il clero ha avuto più volte occasione di lamentarsi come fece il santo Davide: "Frintendono sempre le mie parole; tutti i loro pensieri sono volti a farmi del male"⁵. Né desta alcuna meraviglia il fatto che il mestiere della delazione sia oggi in pieno rigoglio dal momento che la nostra situazione è manifestamente di questo tipo: siamo divisi in due partiti e ciascuno ha pochissima benevolenza o cordialità verso l'altro; il partito al potere può parlare del passato come preferisce, in tutta tranquillità, cosa che fa di solito con le parole più provocatorie che riesce a concepire; mentre coloro che sono in posizione subalterna, sono, a volte, tentati di esprimersi a favore di una causa persa, e quindi, non adottando grande cautela, finiscono inevitabilmente con il commettere dei passi falsi, fornendo così materiale in abbondanza a testimoni e delatori.

Infine, possono essere annoverati tra i falsi testimoni contro il prossimo, coloro che provocano pena e sofferenza con accuse che non hanno alcuna utilità per il pubblico, né hanno altra finalità se non provocare afflizione. Tra essi possiamo considerare coloro che non appena origliano un'espressione oziosa e intemperante, corrono immediatamente dal magistrato per informarlo; o coloro che, completamente sbronzi di notte e incapaci di pronunciare o comprendere tre parole di senso compiuto, il mattino successivo pretendono di ricordare ogni dettaglio, e si reputano in diritto di accusare i loro simili. Grazie a Dio, il trono del nostro sovrano⁶ è così saldo da non poter essere scosso dalla follia e dall'avventatezza del primo ubriaco che passa. E non dubito minimamente del fatto che, non appena coloro che detengono il potere cominceranno a rendersi conto delle menzogne, delle falsità, dell'arroganza, della perfidia, della seduzione, del malanimo e della vendicatività, dell'amore del lucro e della gratuità delle accuse provenienti da tante persone malvagie, saranno disposti a scoraggiare tutti coloro che ho annoverato tra i falsi testimoni,

⁵ *Salmi* 56, 5 [N. d. T.].

⁶ Giorgio I.

come pure a dare il proprio appoggio a quanti – uomini onesti e di animo puro, spinti da sincero zelo verso il proprio principe e il proprio paese – porteranno generosamente a nostra conoscenza qualunque informazione possa recare danno all'uno e all'altro. Un buon cristiano riterrà sufficiente rimproverare il fratello per una parola avventata e incauta, se non c'è alcun pericolo né cattivo esempio da temere; oppure, se il rimprovero non ha alcun effetto, eviterà di intrattenere una conversazione con lui.

II. E tanto è sufficiente a mostrare i vari modi in cui si può affermare che si è resa falsa testimonianza contro il prossimo. Potrei aggiungerne un altro che riguarda quanti accusano il prossimo per paura di essere puniti essi stessi, condotta che, sebbene maggiormente comprensibile e meno perfida delle altre, non può, tuttavia, essere giustificata. Procedo, dunque, nella seconda parte, a fornirvi alcune regole di condotta in modo che possiate difendervi dalla malvagità e dal raggiro dei falsi accusatori.

Si concorda generalmente sul fatto che l'innocenza è il migliore baluardo al mondo; tuttavia, che non sia sempre sufficiente senza una certa dose di prudenza, lo lascia intendere il nostro Salvatore quando esorta i suoi discepoli a essere “prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”⁷. Ma se l'innocenza è un baluardo troppo tenue, lo è soprattutto in tempi di sospetto e gelosia, quando l'animosità delle fazioni rivali raggiunge il massimo grado, e le menti degli uomini, lungi dall'essere accese da un autentico fervore religioso, si lasciano infiammare solo dalla collera di parte. Né la virtù stessa è una certezza sufficiente di questi tempi, perché non le è consentito di essere virtù se non nella misura in cui esprime appartenenza.

Tuttavia, sebbene la virtù e l'innocenza non siano un baluardo infallibile contro la falsità, la malizia e la subornazione, esse rappresentano un grande contributo alla sopportazione di quei mali con carattere e rassegnazione; ed è di inesprimibile consolazione a colui che è retto ed esposto alla malignità di lingue perverse e mercenarie, sapere di potersi appellare dopo qualche anno a un tribunale superiore, dove i falsi testimoni, incapaci di avanzare le loro accuse al cospetto di un giudice che tutto vede, chiederanno ai monti di cadere su di loro⁸. Quanto ai giudici terreni, essi hanno raramente il potere, e Dio solo sa se hanno la volontà, di associare misericordia a giustizia; essi sono così lontani dal conoscere l'animo dell'accusatore o dell'accusato, da non riuscire a conoscere il proprio; e la loro comprensione è spesso distorta, benché le intenzioni siano giuste. Spesso sono prevenuti, senza rendersene conto, nei confronti di cause, partiti e persone, a causa della fragilità della natura umana. E, pertanto, anche se Dio perdonerà i loro errori in questa vita, certamente non convaliderà i loro verdetti nell'aldilà.

Tuttavia, poiché, come abbiamo osservato in precedenza, il nostro Salvatore ci impone di non limitarci a essere semplici come colombe, ma di essere prudenti come serpenti, consentitemi di suggerirvi alcune regole di condotta contro i falsi accusatori che perfino le persone più ignoranti potranno seguire, per essere sereni in questi tempi difficili.

In primo luogo, permettetemi di consigliarvi di stare alla larga da quella che comunemente viene chiamata politica, o governo del mondo, se non avete alcuna conoscenza della sua natura perché, quando la vostra opinione è in errore, sebbene l'errore

⁷ *Matteo* 10, 16 [N. d. T.].

⁸ Riferimento a *Apocalisse* 6, 16: “E dicevano ai monti e alle rocce: «Cadeteci addosso, nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello” [N. d. T.].

sia dovuto a ignoranza, esso sarà usato contro di voi. Peraltro, le opinioni in fatto di politica sono giuste o sbagliate secondo gli umori e gli orientamenti dei tempi; e, a meno che il vostro giudizio vi consenta di discernere, potrete essere puniti ora per qualcosa per cui potreste essere ricompensati domani.

In secondo luogo, siate pronti in ogni momento a dimostrare, con parole e azioni, la vostra lealtà nei confronti del sovrano che regna su di voi. Questo è quanto ci insegna la chiara e manifesta dottrina delle Sacre Scritture: “Siate sottomessi, per amore del Signore, a ogni umana istituzione: al re, come al sovrano”⁹. E un altro apostolo ci ricorda: “Le autorità che esistono sono stabilite da Dio”¹⁰. I re sono istituiti dall’uomo con il permesso di Dio, e sono ordinati da Dio mediante il suo strumento, l’uomo. Le autorità che esistono, le autorità del momento, che sono ordinate da Dio, e che pure, in un certo senso, sono istituite dall’uomo, sono le autorità a cui dovete obbedienza senza pretendere di mettere in discussione titoli e diritti; né ci si può ragionevolmente attendere che le autorità esistenti permettano che i loro diritti siano pubblicamente contestati dai sudditi senza che questi siano severamente puniti. E, a dire il vero, non esiste dovere religioso più semplice per la maggioranza degli esseri umani dell’obbedienza al governo: dico per la maggioranza degli esseri umani in quanto, sempre che la legge, la proprietà e la religione siano tutelati, non ha grande importanza per loro da chi sono governati, per cui non sono tentati dal desiderio di cambiamento.

In terzo luogo, onde eludere accuse dannose da parte di falsi testimoni, assicuratevi di evitare ogni intemperanza nel bere. Se spesso è difficile tenere a freno la lingua quando si è sobri, come è possibile farlo quando si è eccitati dall’alcol? In queste circostanze, la maggior parte degli individui non bada a ciò che dice, e tanti non badano a ciò su cui giurano; né la memoria di chi è frastornato dall’ubriachezza servirà a sua difesa o utilità, che sia colpevole o no.

In quarto luogo, evitate, per quanto possibile, di conversare con coloro che sono propensi a parlare di persone e fatti pubblici, soprattutto con coloro le cui opinioni su tali questioni divergono dalle vostre. Non ho mai sentito di discussioni di questo tipo condotte in maniera ragionevole; da entrambe le parti, si fa in modo da provocare il più possibile le reciproche passioni, con la differenza che chi si trova dalla parte del più forte può dire in tutta tranquillità tutto ciò che il suo malanimo è in grado di suggerirgli, mentre l’altro si troverà in ogni momento alla mercé del delatore; e la legge, in questi casi, non terrà alcun conto della passione, della sventatezza o della provocazione più brutale.

Passo ora, in ultimo, a mostrarvi fino a che punto sia vostro dovere, in quanto buoni sudditi e onesti individui, testimoniare rettamente, quando a ciò siate legittimamente chiamati dalle autorità o dal sincero consiglio della vostra coscienza.

Da quanto ho detto finora è facile comprendere che non parlo della testimonianza in generale, la quale è e può essere lecita per mille motivi quando si parla di beni di proprietà e di altre questioni, e che si presta a scandalose subornazioni, che sono quasi una caratteristica di questo paese, e che occuperebbe un capitolo a sé. Mi sono limitato a quella specie di falsa testimonianza che nuoce al pubblico attentando alla sicurezza o all’onore del principe o delle autorità a lui subordinate.

⁹ 1Pietro 2, 13.

¹⁰ Romani 13, 1 [N. d. T.].

Una testimonianza attendibile esige, innanzitutto, che il testimone non sia minimamente motivato dalla speranza di un vantaggio personale. La minima dose di quel veleno è sufficiente a guastare l'intero nutrimento. L'interesse condizionerà infallibilmente il suo giudizio, anche se sarà fermamente deciso a non dire altro che la verità. Non è possibile servire Dio e Mammona, ma, se l'interesse è l'obiettivo principale di chi testimonia, questi utilizzerà ogni mezzo per realizzarlo. Accrescerà la gravità delle circostanze per rendere preziosa la sua testimonianza; si pentirà se la persona che accusa sarà scagionata; in breve, insisterà sul punto se pensa che ciò possa recargli un vantaggio e rimarrà deluso se l'accusato riesce a dimostrare la propria innocenza.

In quinto luogo, ogni buon suddito è tenuto a testimoniare contro il suo prossimo, se la rivelazione di una sua condotta o parola reca un vantaggio al pubblico e se il loro occultamento risulta pericoloso o di cattivo esempio. Di questo genere sono tutti i complotti e le congiure che minacciano l'ordine di una nazione, tutte le parole indecorose rivolte contro un principe e tali da rivelare chiaramente un cuore sleale ed eversivo. Ma qualora il nostro principe e il nostro paese non ricevano alcun danno o disonore; qualora non venga dato scandalo né cattivo esempio, se accade che il prossimo, da noi provocato, si lascia sfuggire in privato una parola avventata o indiscreta, che, a rigor di legge, potrebbe metterlo nei guai, se non addirittura rovinarlo, siamo tenuti a non procedere oltre l'avvertimento e il rimprovero.

La descrizione dei diversi tipi di false testimonianze rende superfluo soffermarsi ulteriormente sulla questione delle regole di condotta, perché le caratteristiche di un testimone attendibile, come accade in tanti altri casi, si evincono dalle caratteristiche opposte. Sarebbe, pertanto, una mera ripetizione di quanto già detto sostenere che un testimone deve attenersi rigorosamente alla verità; che deve essere privo di ogni malanimo nei confronti della persona che accusa; che non deve accrescere la gravità delle circostanze a quello sfavorevoli, né celare le circostanze a lui favorevoli; e infine, anche se vi ho accennato prima, che l'unica causa o motivazione del suo compito, un compito facilmente soggetto a biasimo e difficile da svolgere, deve essere l'incolumità e la tutela del suo principe e del suo paese.

Premessi tali vincoli e riserve (ma non altrimenti), non vi è alcun dubbio che un brav'uomo possa legittimamente e rettamente testimoniare a nome del pubblico e svolgere tale compito (per sua natura non molto desiderabile) con onore e integrità. Il comandamento delle Scritture è, infatti, da intendersi sia in senso positivo sia in senso negativo. In altre parole, ci viene ordinato di non testimoniare il falso contro il nostro prossimo, ma anche di testimoniare il vero. Insieme alla parola di Dio e ai consigli dei maestri, la coscienza, rigorosamente vagliata, sarà la miglior guida di ogni uomo in questo importante compito. Non dirò altro.

Forse, sarebbe opportuno impartire qualche consiglio a coloro che sono infelicitamente implicati in quell'abominevole e peccaminoso commercio delle false testimonianze, ma reputo difficile credere o supporre che quella tribù nefasta comprenda un mio fedele. Li considero un genere di persone che raramente frequentano questi luoghi santi, dove difficilmente possono raccogliere materiale a loro utile, a meno che non pensino che valga la pena travisare o pervertire le parole del pastore. E chi ha questa inclinazione, credo non sia nelle migliori condizioni per edificarsi e riformarsi attraverso le parole ascoltate in questo luogo. Dio nella sua misericordia ci preservi dalla colpa di

questo grave peccato che le Scritture proibiscono e dalle insidie di coloro che ne sono colpevoli!

Concludo con due precetti impartiti da Mosè, da Dio, ai figli di Israele, in *Esodo* 23, 1-2.

“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia”.

Ora a Dio Padre ecc.